



## Parla Laura Grimaldi, giallista: perché il marketing non crea best-seller

### I suoi «noir» per grandi e piccini e consigli per raccontare bene

Laura Grimaldi è nata a Rufina, in provincia di Firenze. Giornalista, traduttrice, autrice di romanzi e racconti, ha diretto il «Giallo Mondadori», «Urania» e «Segretissimo». La Grimaldi nel 1989 ha anche dato vita alla casa editrice Interno Giallo. Da non dimenticare assolutamente, tra i suoi libri più importanti, «Il sospetto», «La colpa» e «La paura», raccolti in «Perfide storie di famiglia» (Marco Tropea editore), «Monsieur Bovary» e ancora il fortunato «noir» per bambini «Un cappio al collo». Laura Grimaldi insegna alla scuola di scrittura creativa Holden. Di recente presso la casa editrice «Pratiche» è uscito anche un suo interessante manuale di consigli tecnici legati alla scrittura gialla dal titolo «Il giallo e il nero». In esso la Grimaldi espone la seguente tesi: se è vero che il talento non si insegna né si impara, è altrettanto innegabile che la conoscenza appropriata di una forma letteraria, come quella tipica del racconto giallo, è utile per arrivare al centro del mistero della narrativa. Al centro dello scrivere.

# «Sussurri e trama Ecco la ricetta per fare suspense»

■ Tutto quanto fa paura, le piace. Tutto quello che è poco rassicurante, per lei, è affascinante. Sua madre, che pure le aveva dato un'educazione atea e aperta, su una cosa era intransigente: non voleva che lei e le sue sorelle facessero cattive letture. «Così - dice - a dodici anni, rubavo i libri dei miei fratelli. Gialli, soprattutto. All'acqua di rose, ma proibiti abbastanza per soddisfare un gusto che mi attirava verso il pericoloso». «Verso i miei luoghi oscuri», precisa, alludendo all'ultimo James Ellroy («da non perdere»). All'apparenza, però, non c'è niente di tenebroso, in Laura Grimaldi. Anzi, la sua casa è accogliente, piena di sole. Pochi libri in una libreria su un corridoio aperto. E poi i vetri. I vetri colorati alle porte e alle finestre, che fanno passare la luce ma non ti permettono di sbirciare fuori. Una signora schietta, dalle battute pronte. Pronunciata con il garbo innocente dei toscani, che si meraviglia che gli altri si stupiscano dei loro giudizi. Anche quando sono tremendi e non permettono replica. Dunque Laura Grimaldi, la più importante traduttrice, scrittrice, editor italiana di gialli e noir, la traduttrice di Turov, Charyn, Westlake, Rex Stout, l'insegnante della scuola Holden, la più intervistata dai giornalisti assetati di spiegazioni e commenti tutte le volte che il «delittaccio» arriva in prima pagina. Senza tema di smentite è quel che si dice un'instancabile lavoratrice. Otto ore al giorno di impegno per traduzioni, romanzi, articoli, riunioni in casa editrice (la Marco Tropea editore, di Marco Tropea, suo complice da sempre). Sua la tesi che Pacciani non è il mostro di Firenze, suo l'unico romanzo su questo caso. *Il sospetto*, uscito nel 1989, in cui una madre diventava addirittura sospettosa che il proprio figlio fosse il mostro. «Di una cosa sono certa - afferma - che il vero colpevole, è un solitario. Oppure è protetto da qualcuno. In questo caso solo da una madre». Tra i giallisti di oggi

Contrariamente a quel che si crede, «il carattere commerciale spinto dell'editoria nuoce alla creazione del prodotto letterario». Scrivere infatti è un mestiere umile che nasce «dallo scambio culturale tra editore e scrittore, e non in provetta o in serie». È la tesi di Laura Grimaldi, giallista e traduttrice di gialli, che ama Hitchcock, Ellroy e Cornell Woolrich. «Gli americani? Funzionano - dice - perché sanno descrivere bene il mondo che li circonda».

#### ANTONELLA FIORI

preferisce quelli della scuola bolognese. Cita Lucarelli, Macchiavelli. Degli stranieri invece pur rendendo omaggio a Agatha Christie - «nessuno come lei ha saputo raccontarci una certa inghilterra» - passa direttamente a Westlake, Jerome Charyn, Scott Turov, di cui sta traducendo l'ultimo romanzo. Il libro dei libri, secondo lei, in questo genere, è bene in vista sul tavolo del salone: *Appuntamento in nero* di Cornell Woolrich...

Signora Grimaldi, ci racconta i suoi inizi e il suo primo giallo? Lo scrissi verso i diciotto anni. Si intitolava *Il poliziotto marcio*. Andai a consegnarlo alla Mondadori direttamente a Alberto Tedeschi. Erano i tempi in cui arrivavi in casa editrice, allora in via Bianca di Savoia, col manoscritto sottobraccio. C'era l'ansia di conoscere personaggi che pensavi fossero dei maestri, Elio Vittorini in primis. Era il tempo in cui alcuni libri ti spalancavano mondi. Dopo questo primo giallo mi chiesero di collaborare alle traduzioni. Mia madre ci aveva obbligato a studiare le lingue e io conoscevo l'inglese, il francese e il tedesco. Nel frattempo, in due anni avevo avuto due figli. Per mantenerli iniziai a scrivere libri gialli sotto pseudonimi maschili americani, per una casa editrice milanese, la Sansoni. Gialli da edicola, una trentina in tutto. Erano ambientati nelle grandi città americane: naturalmente non avevo mai

messo piede negli Stati Uniti, ma mi basavo sulle cartine delle città. È stata una grande scuola.

Lei ha dichiarato di aver divorziato dalla Mondadori, dove aveva diretto «Interno Giallo», perché non le piaceva più la compagnia. Che cosa è cambiato oggi nell'industria culturale?

A un certo punto le scelte editoriali sono state dettate dagli esperti di marketing. Si è cominciato a parlare di «packaging» invece che di copertina. Di «product manager» per indicare chi si occupava di pubblicità. Il libro è diventato «prodotto-libro». Lavorare nella casa editrice non aveva più una sua specificità. Era come lavorare in una fabbrica di biscotti. Siamo arrivati al «librifico». Una casa editrice, invece per me, si fonda su altre basi. Ci deve essere uno scambio continuo tra editori e scrittori. Quando l'autore è un fatto spendibile, significa che non ci si crede più.

Lei insegna tecniche di scrittura. Pensa che frequentare dei corsi aiuta a scrivere un romanzo?

Certi segreti della scrittura si possono insegnare. Io ho letto migliaia di dattiloscritti e ho capito che se uno scrittore ha la modestia di accettare dei consigli può migliorare moltissimo la sua opera. L'importante è avere qualcosa da raccontare. E quasi sempre mancano proprio i contenuti.

Che consiglio darebbe a un giovane giallista?

Quello che daresti a qualsiasi narrato-



La scrittrice Laura Grimaldi

re. Di non compiacersi davanti a nessuna parola scritta. Autodisciplinarsi è rivedersi, rileggersi, avere il coraggio di buttare via quello che non va.

E per quello che riguarda la tecnica. Per esempio, come si crea la suspense?

In questo dobbiamo prendere esempio da Hitchcock. È il bisbiglio che crea il suspense, al maschile dico io. Non le budella per strada, il romanzo troppo violento.

Il genere cosiddetto «pulp» attinge a piene mani dal giallo e dal nero...

Il pulp non è mai esistito in America, né tantomeno in Italia. Noi italiani dovremmo raccontare la nostra realtà. Una realtà che ci offre moltissimi spunti ironici e divertenti. In fondo, quando uno scrittore racconta la realtà che lo circonda ha già descritto se stesso.

In alcuni romanzi, come «Il sospetto», lei ha tentato proprio questa strada. Lo spunto di cronaca, in questo caso, era il caso del mostro di Firenze. Come ha mescolato realtà e invenzione?

Dopo l'ultimo duplice omicidio del mostro, nel 1985, sono stata inviata a Firenze per un reportage da *Panorama*. Mi aveva stupito la cultura del sospetto. Ognuno aveva il suo mostro personale a cui attribuire la responsabilità dei delitti. È stata questa atmosfera terribile a suggerirmi il libro. Poi ho studiato i verbali dove si descrivevano i delitti del mo-

stro: i particolari raccontati nella storia riprendono esattamente quello che è avvenuto in realtà.

In Italia non si è formata una forte tradizione di giallisti o neristi all'americana. A parte il caso dei giovani cannibali, non abbiamo avuto un Bret Easton Ellis o un Thomas Harris...

Criticabili per le scelte politiche, dal punto di vista culturale gli Stati Uniti continuano a essere un grandissimo vivaio. Per quello che riguarda Easton Ellis mi sembra soprattutto uno scrittore di grand-guignol. Diversi sono gli scrittori «noir» americani. In America c'è un senso continuo dell'aggressione. Esistono scrittori noir perché gli americani sono straziati dalla violenza. In Italia, al contrario, il grande cancro è la mafia.

E perché allora non scrivere gialli o romanzi sulla mafia?

Perché bisogna conoscere bene l'argomento. Lo potrebbe fare solo uno siciliano o un giudice. Bisogna scrivere di quello che si possiede, quello che si è conosciuto direttamente attraverso l'osservazione diretta delle cose. Ellroy, nel suo ultimo romanzo *I miei luoghi oscuri*, appena pubblicato da Bompiani, scrive della morte della madre. Io nei miei romanzi ho narrato delle famiglie della media borghesia italiana, un ambiente che ho conosciuto.

Oggi si parla molto di contaminazioni di linguaggi, letteratura, tv, cinema, videoclip...

Sinceramente mi sembra un modo

per spogliare la scrittura, per renderla ancora più commerciale.

Molti scrittori, come Paco Ignacio Taibo II, Jacob Arjouni dicono di scrivere gialli perché è la forma migliore del romanzo. E' d'accordo?

Il problema è che la narrativa più recente non ha intreccio. Il giallo ha di per sé una struttura forte...

Lei è da sempre convinta dell'innocenza di Pacciani. Una tesi che ha sostenuto in molti articoli...

La criminologia è una scienza, come ben sanno gli americani. In tutta la storia giudiziaria non c'è mai stata così tanta distanza tra il presunto colpevole e l'identikit criminologico e psichiatrico. Poi ci sono tantissimi punti che non tornano. A cominciare proprio dalle prove più schiacciante, come il proiettile trovato nell'orto...

Eppure anche Thomas Harris, l'autore del «Silenzio degli innocenti» è venuto dall'America per assistere al processo contro Pacciani...

Ma Thomas Harris la pensa come me! È vero, aveva partecipato a un'udienza. L'idea, per il suo prossimo libro era che il dottor Lecter fosse in contatto con Pacciani, che Hannibal the Cannibal possedesse i disegni del mostro di Firenze. Poi però ha lasciato perdere: ha capito subito che era una buffonata. La verità è che il vero mostro o è morto o non lo prenderanno più. Se c'era qualcuno che lo proteggeva, o lo protegge ancora, continuerà a farlo.

#### DA DOMANI

## Tanti saperi multimedia su Unità e tv

■ Studiare la storia, la filosofia e altre materie? C'è un modo nuovo di farlo, proposto dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (Emsf), realizzata da Rai Educational in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Ora i molti saperi corrono su Internet, vengono discussi in tv e illustrati con videocassette e cd rom. L'Enciclopedia, ideata e diretta da Renato Parascandolo e curata da Giampiero Foglino e Raffaele Siniscalchi, si fonda sull'idea che l'intero sistema dei mezzi di comunicazione sia un'unica grande rete integrata e globale in cui saperi conoscenze e comunicazioni si dispiegano e si integrano a vicenda. Il carattere peculiare dell'opera sta dunque in un approccio alla filosofia interattivo fra i diversi media in modo che l'uno rinvii all'altro e lo promuova. Dell'Enciclopedia finora fanno parte più di 400 programmi tv realizzati, 53 videocassette e altrettanti libri e dispense; 3 floppy disc e 50 programmi per la tv satellitare.

In questo quadro di divulgazione degli studi filosofici si inseriscono anche alcuni cicli di trasmissioni sperimentali che andranno in onda sulla Rai a partire da domani fino a giugno, in cui saranno impegnati cinque media diversi, la radio, la tv, Internet, la tv via satellite e un quotidiano a tiratura nazionale, *l'Unità*. Vediamo come.

Dal 3 marzo andrà in onda tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle 13 alle 13.30, *Il grillo*, un programma realizzato in alcuni licei di Venezia, Roma, Napoli e Milano, in cui gli studenti, incontrando autorevoli filosofi e prestigiosi uomini di cultura, gli intervistano su vari temi quali bioetica, politica, storia, cosmologia, metafisica, economia, diritto, ecc. Ecco i primi appuntamenti: domani interverrà Claudio Pavone sul tema «Rivedere la storia?»; martedì 4 Luciano Carrino parlerà a proposito di «Medicina e magia»; mercoledì 5 Genaro Sasso su «Il mito del progresso»; giovedì 6 ancora Luciano Carrino parlerà del «Mondo ricco e mondo povero»; e venerdì 7 marzo Giovanni Berlinguer spiegherà «Che cos'è la bioetica?».

Sul sito Internet della Emsf, intanto, saranno pubblicati i testi integrali delle interviste, di cui la televisione avrà trasmesso solo dei brani. Le persone interessate, così, potranno così verificare, approfondire, puntualizzare le questioni affrontate e stamparsi i materiali che riterranno più interessanti. Un indirizzo di posta elettronica, poi, consentirà di raccogliere domande e osservazioni sui programmi tv, mentre un forum di discussione permanente sarà messo a disposizione degli utenti. Infine, sulle pagine di questo giornale, la domenica verrà pubblicato il testo integrale di una delle interviste che saranno trasmesse solo parzialmente la settimana successiva dalla tv, rinviando al tempo stesso i lettori ad una trasmissione radiofonica della Emsf, realizzata in collaborazione con *Radiofre Sute* (domenica dalle 21.30 alle 23).

*Reset*

## Habermas e Vattimo: per non morire populistici

Un mese di idee
Febbraio 1997. Numero 34
Lire 10.000
Direttore Giancarlo Bosetti

# Reset

Ora (e sempre?) coalizione  
Intervista a Norberto Bobbio  
Operazione Pompei  
Carandini, Martinotti, Oriani  
La società aperta rivisitata  
Un saggio di George Soros

NUOVO